



✓ **Presenza Francescana**

Inserto redazionale a "Il Cantico" N° 1-2/2009

Redazione Ofs Piemontese

Via Cavour ang. Via Carlo Alberto - Parrocchia Madonna degli Angeli - 10123 Torino

Tel./Fax: 011/81.42.079

ARRIVARE FINO AL CAPOLINEA: SCUOLA DI PACE 2009

All'inizio del nuovo anno, nei giorni 3-4-5 gennaio '09, ho partecipato ai lavori della Scuola di Pace Nazionale a Roma, al Centro nazionale OFS Frate Jacopa.

Fin dall'inizio, gli interventi di Giorgio Grillini, della Commissione Nazionale JPV, e di Padre Lorenzo, pongono l'accento sul "problema dei poveri", potendo la povertà essere seria minaccia per la pace, essere discorso esplosivo che sta al di sotto dei rapporti che regolano la società civile di oggi. Allora forse bisogna rivedere "le cose di fondo" del nostro vivere insieme, forse bisogna pensare a cambiamenti radicali anche sui progetti di sviluppo, forse non si aggrediscono le vere cause della povertà.

Se si praticasse una strada di "conversione", guardando i poveri come "unica famiglia", quella dell'umanità cui tutti apparteniamo, quella di figli di Dio, per fare un discorso di fraternità e di responsabilità, ci sarebbe una "radice" di base, per esaminare il problema con il fine di superarlo.

Ma, dopo i discorsi e le dichiarazioni d'intento, deve subentrare la prassi, si deve cambiare il nostro stile di vita, la logica della protezione dei nostri interessi, della nostra sicurezza. Si deve "praticare" ridefinendo una scala di valori comuni che non offenda la dignità di nessun uomo della Terra, "praticare" cambiando i modelli di consumo e quindi di produzione, creando nuovi modelli per nuove assunzioni di responsabilità.

"Divenire laboratori per rilanciare i diritti di cittadinanza, di corpo sociale unico, di unica famiglia umana".

"Ridefinire una scala di valori comuni su cui riprogettare modelli diversi di fare economia, politica, impegno sociale...": sono riflessioni che il dott. Rosario Lembo, Direttore dell'Università del Bene Comune, ci ha portato, meditando con noi alcuni di tali "valori": pace, economia, felicità, cultura, sociale, futuro, democrazia...

Ancora, egli, esemplificando il tema di "sorella acqua", ci ha posto l'inter-

rogativo cardine di quali regole fissare per la gestione del "bene comune", cui altre domande sottostanno, ad esempio: che cosa è "comunità" "comune", "bene".

Il prof. Tumminello, dell'Università di Parma, ci parla di "beni creaturali" che creano un "legame originario" tra la persona, l'altro, l'ambiente.

Essi possono ricevere forza dall'"economia del dono" che comporta un dare-ricevere-ricambiare e possono rappresentare la dote di un'economia futura non più basata sull'uso totalitario del mercato (per cui tutto è "azienda" che deve rendere, dare profitto al profitto), un futuro in cui la politica, nel ruolo di intermediazione, ha la capacità di assumere le domande della società e di rielaborarle, superando culture individualistiche, utilitaristiche e corporative,

La nostra Argia ci ha spronato ad una sensibilizzazione, il più possibile estesa e generalizzata, della salvaguardia dei beni comuni, in particolare di quello dell'acqua, contro la mercificazione della vita, e ci ha riportato al "punto focale" della riproposizione, per tutti noi, di un ruolo attivo della povertà, come impegno alla sobrietà, esercizio di povertà volontaria, scelta di giustizia e di testimonianza.

Ora a me si impone la testimonianza, a dimostrazione della concreta difficoltà di passare dal discorso teorico



alla pratica di vita, di un'esperienza personale, di un "accadimento" della sera del 4 gennaio: con un gruppo di fratelli, usciti a godere della visione di Roma notturna nella sua luminosa veste natalizia, si sale sul bus del ritorno a Casa Jacopa, come al solito affollato, ma, in più, invaso da un odore nauseabondo.

Cerco di capirne la provenienza: un essere umano, con la corporatura di Madre Teresa, che appena si può individuare come donna, completamente avvolta in indumenti neri, rannicchiata su un sedile di fondo.

Riesco e sedermi nel posto accanto, ovviamente vuoto, e poi? Nulla, mi sono spostata, come tutti, il più lontano possibile. Siamo scesi tutti a Cavalleggeri, non ne abbiamo parlato tra di noi. Raccontando la serata alla compagna di camera che non è venuta con noi in giro per Roma, ci siamo chieste che cosa avrebbe fatto Francesco, oggi.

Senza andare tanto lontano nel tempo e nella forza della santità, voglio proporre la figura di una torinese che certo non avrebbe agito come me: lei sarebbe arrivata fino al capolinea.

Scrivo di Lia Varesio, morta lo scorso marzo a 62 anni; i giornali quel 12 marzo titolavano "Addio all'angelo dei senzatetto" - "L'angelo dei barboni".

Lavorava in Comune, ai Servizi Sociali, occupandosi soprattutto dei senza fissa dimora, ma si licenziò per dedicarsi totalmente a loro, senza vincoli di nessun tipo.

La spinta decisiva a spendersi completamente per loro le era venuta nel 1980 quando un barbone era morto fra le sue braccia di freddo e di stenti. Si chiamava Bartolomeo C. e questo fu il nome che diede all'associazione da lei creata. Vicino alla stazione ferroviaria di Porta Nuova a Torino aveva un "ufficio" per accogliere bisognosi di ogni specie cui offriva una casa, un ricovero, un sacco a pelo, sapone, calzini, cibo...

Vennero i dormitori e quando questi non bastavano più, aveva aperto un bivacco di emergenza. Era una persona schietta, generosa, severa, difficile, complessa nella sua semplicità, una madre-tigre nel portare avanti e difendere il diritto di tutti gli uomini ad esse-

re rispettati come persone, ad essere aiutati a vivere la loro umanità.

Spingeva il suo fisico gracile e minuto a donarsi con intensità, passione, slancio verso gli ultimi, gli invisibili, gli indesiderati, barboni, matti, tossici, trans, malati..., entrando in sintonia con tutti, bisognosi e volontari, con tutti dialogava e condivideva.

Consapevole forse di non essere in grado di superare

la nuova crisi polmonare che la costringeva da un po' di tempo all'uso della bombola ad ossigeno, lasciò scritto: "Guai a voi se distruggete quello che ho costruito con tanta fatica, dovete andare avanti con le vostre forze, io vi ho dato gli strumenti, adesso tocca a voi rimboccarvi le maniche".

Le statistiche elaborate dagli operatori del gruppo "Bartolomeo & C" segnalano che, nel 2008, a Torino 201 persone si sono rivolte al centro per la prima volta, mentre i passaggi totali sono stati conteggiati in 5000 (le donne sono il 10,39%). Le persone con titolo di studio di scuola superiore o laurea rappresentano il 23,38% del totale.

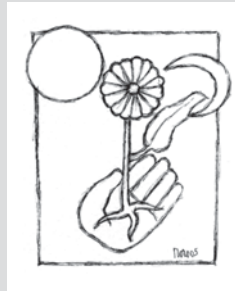
I volontari fanno alcune osservazioni, raffrontando i dati con quelli dell'anno precedente: sono raddoppiati gli ultra sessantenni (10,39 % contro il 5,95 del 2007), i pensionati rappresentano l'11,69% (erano il 2% lo scorso anno); riflettono sul fatto che a rivolgersi al centro sono sempre

più persone con problemi legati a basso reddito, eroso dal caro-vita, che è triplicato il numero degli sposati, che sono in aumento i passaggi di malati psichici e di tossicodipendenti.

Le spese dell'associazione sono state affrontate per progetti di inserimento lavorativo (25%), per sussidio (23%), per cene (22%), per aiuti sanitari (13%), per alloggio (9,50%), per abbigliamento (6%), il restante per documenti, biglietti ferroviari, buoni doc-cia.

Condivido con voi alcuni suoi pensieri, da lei raccolti, in lingua piemontese, nella poesia "Amis" che trascrivo in italiano per una più facile comprensione.

Mariarosa Caire



AMICI

Una sera fredda d'inverno
ci siamo incontrati in mezzo al fumo di sigarette
dietro la stazione di Via Fiocchetto.
È stato un incontro di sguardi sorridenti,
e questo è bastato
per farci capire che l'amicizia era nata.
Chi trova un amico trova un tesoro,
il proverbio dice.

È bella l'amicizia quando viene
da cuori che si sentono accesi di fratellanza cristiana;
non tante storie, poche parole,
ma gesti concreti che si traducono in testimonianza,
condivisione sincera e patita,
ogni uomo per il Signore è tutto
e dietro al suo esempio,
l'amicizia ti fa scoprire un patrimonio di valori...
...per chi crede, c'è un bel dono che il Signore fa
a chi ha ancora voglia di vivere: la Fede.
Fede semplice e concreta che ha nutrito i nostri antenati,
fede fatta di poche cose essenziali
ma che dà speranza quando ti senti in crisi,
ti dà forza quando ti senti spento.
Non lasciamola morire, Amici, è il perno della nostra vita,
la sorgente delle nostre aspirazioni,
il movimento della nostra anima e delle nostre azioni.
È tutto per chi crede,
perché è un dono che il Signore fa alle sue creature
perché non si perdano per la strada.
Grazie, Signore, per aver pensato a noi,
la più bella ricompensa
è la nostra fede nella Tua Provvidenza!

Lia Varesio

Camminare nella fede

LA FEDE LUCE DELLA VITA

Riflessione tratta della prima unità del Testo dell'Anno 2008-09

La fede, esperienza decisiva

L'uomo è stato chiamato all'esistenza da Dio. Egli, per amore, ci ha creati "a sua immagine e somiglianza"; per questo motivo siamo naturalmente proiettati verso il nostro Creatore, come ben afferma S. Agostino nelle sue Confessioni: "...ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te". Nell'esser stati creati come creature libere di accettare o respingere l'amore di Dio, purtroppo molti trascorrono la vita da ribelli, illudendosi di non aver bisogno del loro Creatore. Eppure Dio è vicino a tutti gli uomini, come dice S. Paolo agli Ateniesi (At 17, 26-28): "...per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo". Vivere nella ribellione a Dio è vivere nella menzogna; il dar fiducia a Dio, ossia avere fede in lui, ci colloca nella verità e dà senso alla nostra vita.

La fede è luce, è la luce di Gesù Cristo, ben simboleggiata nella notte di Pasqua dal cero che si accende nel buio e dà vita a tutte le cose.

Gesù ripetutamente chiede la fede

Se esaminiamo i Vangeli, vediamo che tutta la Parola di Dio è da una parte, invito ad avere fede e dall'altra, accoglienza dell'invito stesso: il "sì" pronunciato da Maria, il giubilo della cugina Elisabetta, l'adesione di Giuseppe al progetto di Dio, l'accorrere dei pastori e dei magi, la proclamazione del vecchio Simeone, la gioia della profetessa Anna. Soprattutto Maria, incarnando l'umanità nuova che si fida di Dio, ci è maestra di fede con la sua adesione al volere divino senza riserve dall'Annunciazione fino alla Passione e Morte di Gesù, ed anche dopo, con la sua presenza materna nella prima Comunità cristiana.

Nel Vangelo vediamo che già Giovanni Battista orientava i suoi seguaci verso Gesù, che inviterà Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni (e via via tutti gli altri Apostoli) a seguirlo, con la promessa di farli diventare pescatori di uomini. Fin dai primi momenti della sua vita pubblica, Gesù domanda a coloro che lo ascoltano la fede e chiede di accogliere la sua parola e di appoggiare su di essa la loro vita: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1,15). Gesù si stupisce vedendo la fede di alcuni: "Donna, grande è la tua fede" (Mt 46,28); "Tutto è possibile per chi crede" (Mc 9,23); "Va', la tua fede ti ha salvato" (Mc 10,52); "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande" (Lc 7,9).

Tutti possono vedere i miracoli ma pochi credono: "Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?"

Pietro invece risponde con convinta decisione: "Tu sei il Cristo!". In lui aveva operato lo Spirito Santo e la sua fede è pure condivisa dagli altri discepoli, rendendoli una comunità di credenti attorno al Maestro. La fede è però una realtà in movimento; essa vacillerà in essi davanti alla croce; persino quella di Pietro. Ma Dio stesso vigilava sulla fede di Pietro perché avrebbe poi dovuto confermare gli altri per la costruzione della Chiesa, il nuovo Popolo di Dio, edificato appunto sulla fede degli Apostoli. Per operare i miracoli vediamo che Gesù richiede la fede. Per mezzo di essi Gesù attesta chi egli sia, la sua missione, la sua venuta dal Padre come Messia e la realizzazione del regno annunziato dai Profeti. Il credere in lui è, infatti, la condizione per avere la vita eterna: "Questa è la vita eterna: credere in colui che il Padre ha mandato"; "...perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna" (Gv 3,15-16).

La fede è la risposta dell'uomo a Dio

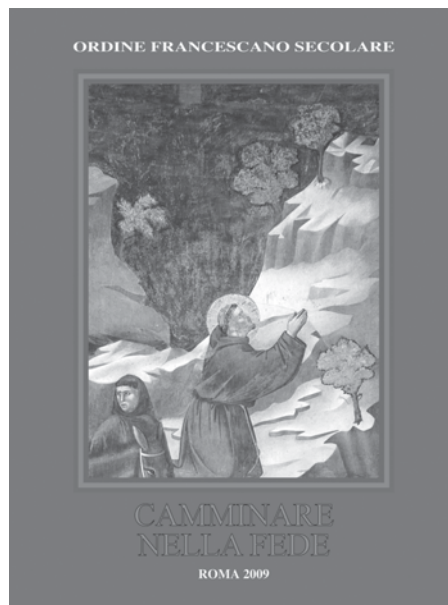
Nel Catechismo della Chiesa Cattolica la fede è così definita: "La fede è la risposta dell'uomo a Dio che gli si rivela e gli si dona, apportando nello stesso tempo una luce sovrabbondante all'uomo in cerca del senso ultimo della vita" (CCC,26). La fede è un fatto, un accadimento nella vita dell'uomo, dovuto all'iniziativa di Dio-Amore attraverso lo Spirito Santo.

La fede è fiducia

La fede è prima di tutto fidarsi dell'amore e dell'azione di Dio. Occorre andare alla Genesi, quando Adamo ed Eva, ingannati dal serpente, preferirono fidarsi della parola di quest'ultimo, piuttosto di quella del loro Creatore. Questa sfiducia, li

portò a vivere lontani da Dio, incapaci di amarlo e di amarsi tra loro. Il frutto del loro peccato è stato la morte.

Ma Dio non rinuncia ad amare la sua creatura: intesse per l'uomo una storia di salvezza per chi lo ascolta, gli dà fiducia ed agisce secondo il suo volere. S. Paolo ricorre all'esperienza di Abramo per parlare della fede: lo definisce "nostro padre nella fede" (Rm 4,10 ss). Dio promette ad Abramo un figlio, una discendenza e una terra. Le promesse in base alle quali Abramo si era messo in cammino abbandonando una vita sicura ed agiata, tardano a realizzarsi. Quando infine arriva Isacco, il figlio promesso, Dio lo mette ancora alla prova, chiedendogli di sacrificare la vita di suo figlio. Ancora una volta Abramo obbedisce, ripetendo in cuor suo: "Dio provvede!". Il Signore premierà la sua fede incondi-



zionata, facendogli trovare un agnello da sacrificare al posto di Isacco. Abramo diventa così esemplare nella fede per la sua discendenza per tutto il popolo di Dio.

La fede, nuova visione di tutta la realtà

La fede è luce sovrabbondante all'uomo consapevole di quanto dice la Scrittura: "le mie vie non sono le vostre vie", ossia che egli ha una visione limitata delle cose e che il peccato ha obnubilato la sua mente. La fede guarisce. Nella *Gaudium et Spes* si afferma che la fede tutto rischiarava di una luce nuova e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane, permettendo cioè la completa realizzazione dell'essere umano. S. Paolo così esortava i cristiani di Roma: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2).

La fede, facendoci accogliere il pensiero di Dio, rinnova radicalmente il nostro modo di pensare e quindi di operare. L'uomo che non ha ricevuto la luce della fede, ha un'idea di Dio che non è quella che ci ha rivelato Gesù con la sua vita e le sue parabole, cioè di un Dio uno e trino che è amore misericordioso verso i suoi figli. Gesù resosi "uomo perfetto" anche con la sua sofferenza e morte in croce, ha restituito ai figli di Adamo la loro primordiale somiglianza con Dio deformatasi col peccato originale. Guardando al Crocifisso e al Risorto troviamo una risposta all'enigma del dolore e della morte, altrimenti senza risposta.

La fede ci illumina nel rapporto con Dio, ma anche in quello con le persone. Gesù, col dirci: "Non sono venuto per essere servito, ma per servire" e con il suo atteggiamento di attenzione e misericordia verso tutti, si è fatto modello del giusto comportamento che deve avere il cristiano.

Importante poi è anche la luce che viene dalla fede nei riguardi delle realtà umane e della stessa politica. A questo proposito, Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus caritas est*, afferma che fede e politica sono sì realtà indipendenti le quali però, nei problemi che riguardano l'uomo, la giustizia, l'ordinamento sociale e statale, si toccano, nel senso che la fede aiuta la politica ad avere chiarezza nel suo compito di servizio al bene comune, purificandola dagli egoismi e dagli accecamenti. La fede vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato (*DCE*, 28).

La fede infatti ci rivela la vera realtà di quanto ci circonda. Dio non ha creato nulla per caso: tutto è suo dono per la nostra vita e la nostra piena realizzazione. Dal creato abbiamo la rivelazione della bontà di Dio, come ha poeticamente espresso S. Francesco "de Te, Altissimo, porta significatione". Contemplando questo dono, possiamo salire dalle cose create al Creatore ed esprimergli la nostra lode e gratitudine.

A cura di Maria Grazia Chatel

LA PAROLA AI NOVIZI

La mia anima rende grazie al Signore che mi ha fatto incontrare il Terz'Ordine dei Minori, nella Fraternità di Carignano, in cui mi nutro della spiritualità di San Francesco.

Rendo grazie al padre S. Francesco che mi ha dato la gioia di incontrare per godere della sua intimità col Signore donandomi la possibilità di gustare le sue caratteristiche di Semplicità e Povertà.

L'incontro con la Fraternità è avvenuto per grazia e volontà del Signore poiché la realtà della nostra comunità è semplice, una realtà di principianti in cui facciamo fatica a conoscerci e incontrarci.

Sarebbe bello se alle nostre modeste iniziative potessero partecipare confratelli di altre Fraternità più fiorenti per poter meglio vivere lo spirito del nostro padre S. Francesco.

Un esempio importante per la mia formazione all'interno della Fraternità è stato quello dato dalla maestra elementare, Sig.na Ada Garetto che ha dato molto sia alla comunità parrocchiale sia alla Fraternità aprendo la sua casa per gli incontri mensili e portando sino alla fine il suo contributo di esperienza con delicatezza e umiltà.

Mi auguro di riuscire sempre di più ad avvicinarmi al Signore, anche se è un percorso lungo e molto difficile, con l'aiuto di tutta la Fraternità e delle persone che incontrerò sul mio cammino.

Margherita R.

INCONTRO INTERREGIONALE FAMIGLIE ZONA NORD

Verbania Intra 7-8 marzo 2009

L'incontro, che vedrà riunite le famiglie delle varie regioni del nord Italia, sarà coordinato dalla Fraternità S. Elisabetta di Verbania.

Il tema conduttore: "Famiglia e bene comune" sarà introdotto da p. Lorenzo Di Giuseppe, assistente Commissione naz. Ofs famiglie.

Il programma prevede:

Sabato 7 marzo

- 15.00-16.00 accoglienza
- 16.30 preghiera d'inizio
- 17.00-19.00 riflessione, dibattito, scambio
- 19.00 preghiera
- 19.30 cena
- 21.00 serata conviviale

Domenica 8 marzo

- 09.30 preghiera
- 10.00 riflessione e dibattito
- 11.30 celebrazione eucaristica
- 12.30 pranzo
- 14.00 saluti e partenza

L'incontro si terrà presso il Centro Pastorale San Francesco.

Le prenotazioni devono pervenire alla ministra di Verbania Rita Rotondi, via Valle Intrasca 1bis, 28814 Cambiasca (Vb); e-mail: mariarita.rotondi@alice.it; tel. 0323 552010; cell. 328 0958508.